

Firenze

Un convegno fa il punto sull'eredità del cattolicesimo toscano nel dopoguerra. Il caso che divide il «sindaco santo» e don Sturzo a proposito dell'intervento statale in economia

DA FIRENZE ANDREA FAGIOLI

Ammiratore Fanfani, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti e Luigi Sturzo? «Gli eroi della mia gioventù», dice Michael Novak spiegando che da giovane trovava «i leader e gli scrittori europei più divertenti di quelli americani, perché erano molto più ideologizzati e tenevano il mondo delle idee in maggior considerazione. Durante quegli anni, studiare le azioni e le parole del premier Fanfani, del sindaco La Pira e di don Dossetti ha rappresentato un sollievo per il mio spirito. Ho applaudito da lontano le lotte ispirate a don Luigi Sturzo per combattere il nazismo prima e le mire sovversive del comunismo dopo». Così l'economista americano, sia pure indirettamente a causa di un'improvvisa indisposizione, si è presentato ieri, attraverso il testo di una relazione, ai partecipanti al convegno «La Pira, don Milani, padre Balducci. Il laboratorio Firenze nelle scelte pubbliche dei cattolici dal fascismo a fine Novecento».

Novak: «Da giovane più che all'America guardavo a quello che si stava elaborando in Italia. Oggi penso che bisogna dare più spazio alla creatività e al volontariato». Bondi: «Una maggiore sintonia fra laici e credenti verso le questioni della fede»

promosso dalla Fondazione "Magna Carta", che ha riunito per due giorni in Palazzo Vecchio studiosi, storici e testimoni. Nella lunga relazione, Novak tenta di riformulare un nuovo sistema di governo centrato non più sul sempre crescente Stato amministrativo, ma «più che altro sull'espansione della società civile, per mezzo del principio di associazione volontaria». Questo «nuovo sistema di governo» spiega l'economista - auspica una società solidale che avvalga la prosperità creativa come una chiave indispensabile per l'autogoverno». È tracce precoci di questi insegnamenti si possono trovare proprio nella storia di Firenze. In quella storia dalla quale si è discostato il presidente della Fondazione "Magna Carta", Gaetano Quagliariello, per affrontare più in generale, con la seconda relazione, i rapporti tra i cattolici, la Chiesa e il mondo politico, offrendo così l'opportunità a Sandro Bondi, neo ministro per i Beni culturali, di ribadire che «il tema del rapporto tra cattolicesimo e politica, tra cattolicesimo e modernità, è ancora un tema attuale, per certi versi addirittura drammatico». In Italia negli ultimi anni, c'è stata «un'importante saldatura tra cattolicesimo e cultura laica sensibile alle ragioni e alla dimensione pubblica della fede». E oggi, ha proseguito, sono in molti a pensare che nella Chiesa esistano due dottrine sociali diverse - una ad uso dei cattolici del centro sinistra e una dottrina sulle questioni non negoziabili della salvaguardia della vita umana ad uso dei cattolici del centrodestra. Secondo Bondi, invece, esiste «un solo magistero della Chiesa, il quale richiama l'attenzione di tutti sul fatto che la nuova questione sociale, riguarda oggi come ieri i più deboli, i più fragili, vuoi perché troppo poveri, troppo vecchi o perché non ancora nati». Inoltre, la fine del collaterale della Chiesa italiana «con questo o quel partito politico sta rivelandosi» - secondo il ministro - come una grande opportunità per tutti - dando vita a una «nuova situazione che non sarebbe dispiaciuta a don Lorenzo Milani o a Giorgio La Pira», che spesso «sono stati utilizzati da chi ha voluto vedere il Concilio Vaticano II, il '68, il cattocomunismo attraverso i loro occhi, trasformando questi uomini, forse loro malgrado, nei portabandiera di una stagione controversa, a tratti persino velleitaria, che però aveva anche accesso autentico speranza». Alla peculiarità della «situazione fiorentina» ha fatto riferimento anche il curatore del convegno, Pietro De Marco, facendo sì che i lavori, a cui ieri mattina ha portato il saluto della città l'assessore alla

Più società civile, nel segno di La Pira



Giuseppe Dossetti.



Don Luigi Sturzo

cultura Giovanni Gozzini, entrassero nello specifico del pensiero e dell'azione di La Pira, Balducci e don Milani con le relazioni di Piero Roggi, Pier Luigi Ballini, Antonio Magliulo, Vera Capperucci, Leonardo Bianchi, Corrado Gorgi, Andrea Poli e Angelo Scivoletto. Antonio Magliulo si è soffermato tra l'altro sulla polemica tra La Pira e don Sturzo circa il modo di concepire l'economia moderna: per La Pira doveva essere essenzialmente d'intervento statale, cosa che Sturzo tacciava di statalismo della povera gente. Una questione sulla quale i due grandi personaggi non risparmiarono

contrapposizioni anche aspre. «Non nego» diceva Sturzo - la necessità di interventi statali di eccezione per casi eccezionali; nego che lo stato debba annullare la libertà economica sotto il pretesto della socialità non solo per il valore morale della libertà; ma anche perché i conti non tornano, siano i conti del caso per caso, siano i conti generali del ciclo economico». Oggi la giornata conclusiva del convegno fiorentino con numerose altre relazioni tra cui quelle di Fabrizio Fabbrini, Carlo Prandi, Paolo Sorbi e Alberto Migone (di cui abbiamo anticipato nei giorni scorsi i contenuti).

Giorgio La Pira sul piazzale del Forte del Belvedere. Sullo sfondo la cupola del Duomo fiorentino.



50 anni dopo

Le «Esperienze» di don Milani, un metodo da mettere in pratica

DI ROBERTO BERETTA

Profeta di norme e di fatto. Quando don Lorenzo Milani, giusto mezzo secolo fa, prevedeva con un certo sarcasmo che alcuni missionari cinesi sarebbero venuti a evangelizzare il «vicariato apostolico d'Etruria», non sbagliava poi di molto: a pochi km dal luogo dove scriveva quelle parole, la pieve di San Donato di Calenzano, sta infatti Prato, oggi tra le principali colonie cinesi in Italia... Ma non è solo questo il lato prevegvente di *Esperienze pastonali*, il primo libro del sacerdote fiorentino che - quando lo scriveva - ancora non era diventato il Priore di Barbiana e che lo pubblicò appunto 50 anni o sono. Lo dimostra il volume che il gruppo degli ex allievi milanesi di San Donato, con la collaborazione di don Sandro Lagomarsini (curato ligure da oltre un quarantennio sulle orme del Priore di Barbiana), stampano provocatoriamente con la medesima copertina - colori a parte - e la stessa Libreria Editrice Fiorentina che mise in commercio nel 1958 le spietate *Esperienze milanesi*. Il nuovo lavoro s'intitola *Un libro inopportuno?* (pp. 232, euro 12) e sarà presentato il 31 maggio in un convegno a San Donato da don Luca Bressan, Massimo Ioschi, monsignor Gilberto Aranci e lo stesso don Lagomarsini. Si tratta di una puntuale «riabilitazione» del testo («ancora poco conosciuto», s'annota giustamente in premessa) di don Milani, una revisione toscaneamente maliziosa fino a spingersi a proporre una dopo l'altra la recensione stroncatrice della *Civiltà cattolica* del 1958 alle *Esperienze pastonali* e quella elogiativa del medesimo periodico nel 2007. «In quanto a San Donato, io ho la superba convinzione che le cariche di esplosivo che ci ho ammonite in questi 5 anni non smetteranno di scoppiettare per almeno 50 anni sotto il sedere dei miei «vietati» - aveva ragione anche in questo, don Lorenzo. Oggi siamo qui a dargli atto che - oltre le forme dialettiche della sua prosa, al di là dei mutamenti sociologici della realtà cattolica italiana - le sue analisi erano corrette e molti dei rimedi (alora giudicati come minimo dissacranti) sarebbero stati interessanti almeno da sperimentare. Infatti il volume degli ex allievi proprio questo fa: capitolo per capitolo, prende le *Esperienze* di allora e le applica alla San Donato di oggi, rifacendo gli schemi e le tabelle con il medesimo stile del maestro e registrando analogie e differenze. Il metodo funziona? Vediamo. Tra 1958 e 2008 a San Donato la fre-



Don Lorenzo Milani fra i ragazzi della Scuola di Barbiana

quenza alla messa festiva, che con don Milani era del 47,2% (maschi adulti 16,1%), oggi si è ridotta al 14,48% (maschi adulti 8,85%). L'afflusso dei bambini al catechismo resta pressoché totale, ma «la conoscenza dei testi biblici è ancora molto limitata» in tutte le classi d'età: tal quale all'epoca del Priore. «La frequenza alla confessione - nota invece il volume - si è notevolmente ridotta, mentre la percentuale dei fedeli che si accostano alla comunione durante la messa è

fortemente aumentata (80%). Tuttavia, in termini assoluti il rapporto tra parrocchiani e comunioni ha subito una considerevole flessione passando da 17,08 del 1953 al 7,90 del 2007», e ciò «in controtendenza rispetto alla testimonianza e agli insegnamenti di don Milani il quale, come è noto, si confessava spesso». Invece «l'idea che il prete non debba essere organizzatore di divertimenti (uno dei più contestati «pallini» del Priore, ndr) si è fatta strada», come pure ha trionfato la convin-

zione che la Chiesa non dovesse appoggiare un solo partito politico. E così via, sino a concludere che in effetti «quanto rilevato da don Lorenzo 50 anni fa sull'ignoranza religiosa del popolo e sulle incoerenze dei fedeli è in gran parte ancora valido... Circa la fede non abbiamo elementi per sostenere se oggi ce n'è di più o di meno. Si può solo constatare che oggi c'è meno gente che va in chiesa per abitudine». Insomma, «non è azzardato affermare che molto lavoro della Chiesa italiana degli ultimi cinquant'anni ha sentito l'influenza del tentativo» pastorale di don Lorenzo. Le *Esperienze* hanno avuto la loro rivincita.

Un volume esamina l'attualità dell'analisi «provocatoria» del prete di Barbiana. Dalla stroncatura dei gesuiti nel 1958 all'elogio di «Civiltà Cattolica» nel 2007. Certi suoi giudizi sulla crisi della fede sono ancora validi e i rimedi ancora da sperimentare